

Scandalo Evangelisti Il verdetto

La commissione di inchiesta assolve tutti i potenti e scarica la responsabilità sugli uomini in pedana

Il giallo dei Mondiali dopo un'indagine lacunosa diventa una bolla di sapone Silenzio sui mandanti

Un salto all'indietro

Gara truccata? Tutta colpa dei giudici

Sospensione disciplinare per i giudici presenti in pedana ed una tiratina d'orecchi a Fidal e laaf. La sentenza federale sul «salto allungato» di Evangelisti, annunciata ieri dal presidente Gola, si è rivelata una colossale bolla di sapone. Un verdetto sconcertante scaturito al termine di un'indagine contrassegnata da reticenze e leggerezze. La commissione giudicante ha clamorosamente rinunciato alla ricerca dei mandanti.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Quattro giudici squallidi, un altro ammonito, ed una dipendente Coni deferita all'Ente. Potrebbe essere il risultato di un'indagine relativa a qualche incidente organizzativo in un meeting nazionale, come l'annullamento di una gara per l'assenza del personale addetto. Si tratta invece dell'incredibile verdetto emesso dalla Commissione Giudicante federale sul «salto allungato» di Giovanni Evangelisti nei mondiali romani '87. I giudici colpiti sono gli ormai famosi siciliani presenti in pedana al momento del salto. Nella conferenza stampa di ieri il presidente della Fedatletica Gola ha letto il dispositivo della sentenza rendendo nota l'entità dei provvedimenti disciplinari. A Tommaso Aiello, il giudice che effettuò la falsa misurazione di 8,38 approfittando di una sosta dovuta ad una premiazione, è stata inflitta l'infibrazione permanente. Un provvedimento simile, il ritiro della tessera, ha colpito Salvatore Nicitria il giudice arbitro della giuria del lungo. Una squallida di tre anni è stata inflitta a Marco Mannisi (allora segretario nazionale del gruppo giudici) mentre Sergio Maggiani (il responsabile del picchetto misuratore) ha subito l'infibrazione per lo stesso periodo di tempo. L'altro giudice

Stiassano, uno dei tanti personaggi a conoscenza del risultato prima della gara, è incorso in una «pesante» ammonizione. Per quanto riguarda Anna Micheli, il teste chiave che riferì della riunione dove si concertò la combine, la commissione ha pensato di trasmettere la documentazione al Coni per eventuali provvedimenti disciplinari da prendere nei suoi confronti. Ed Enzo Rossi? Dell'allora ct della nazionale nella sentenza praticamente non c'è traccia, a parte una comica nota di biasimo per aver «sollecitato più volte i giudici ad aiutare gli atleti italiani». Il medesimo confortevole trattamento è stato riservato al presidente Primo Nebiolo ed al segretario Luciano Barra, gli altri due componenti il tribunale dirigenziale della Fidal nel 1987. La stessa Fidal viene genericamente indicata assieme alla laaf (la federazione internazionale) come responsabile di ritardi ed omissioni nel condurre le indagini, un altro addebito riguarda la responsabilità oggettiva della federazione per il riprovevole operato dei suoi organi federali.

Un epilogo sconcertante di un'inchiesta condotta con incredibile leggerezza dal presidente della giudicante Danese e dai suoi quattro egregi colleghi. La punizione dei giudici

viene inflitta senza un minimo riferimento ai possibili mandanti del salto truccato. In parole povere alla domanda sul perché della combine non si tenta neppure di dare una risposta. Su questo punto la precedente indagine condotta dal Coni è stata di gran lunga più incisiva ricollegando l'illecito in pedana ad una riunione precedente in cui Enzo Rossi ed alcuni giudici (compreso il livornese Giannone ieri assolto) lo avrebbero premeditato. Del resto i membri della giudicante si sono ben guardati dall'ascoltare alcuni testimoni chiave che avrebbero potuto dipanare il bandolo della malissa. Ad esempio l'attuale ct Locatelli pronunciato in anticipo sul risultato della gara, come riferito da più persone. La lunga lista delle «omesse audizioni» continua con l'ex vicepresidente Casciotti, il suo successore

Giorni e lo stesso Nebiolo. Danese, seduto accanto a Gola durante la conferenza stampa, ha cercato ieri di difendersi additando alle reticenze dei testimoni le lacune del verdetto. A chi gli ricordava la sua lunga militanza accanto a Nebiolo nel consiglio della Fidal ha replicato che non era certo un suo desiderio essere posto a capo della giudicante. Il tutto alla presenza di un Gola imbarazzato, il presidente ha cercato subito di prendere le distanze dal pronunciamento dei giudici federali. La sua tesi ha subito però un duro colpo quando lo stesso Danese, evidentemente infastidito, gli ha ricordato di aver rassegnato le dimissioni dall'incarico (respinte) all'indomani della sua elezione alla guida della Fidal. Come dire: se la composizione della giudicante non ti convinceva perché sempre cambiava...



Il grande accusatore Donati: «Sentenza piena di ipocrisia»

ROMA. Le conclusioni «accomodanti» dei giudici federali non hanno sorpreso Sandro Donati. Ormai vaccinato alle clamorose incongruenze della giustizia sportiva, il grande accusatore dell'atletica italiana preferisce dare una lettura «politica» del verdetto. «Nella premessa della sentenza - ha dichiarato Donati - si afferma che i lavori della giudicante hanno proceduto fra le reticenze di molti dei testimoni chiamati a deporre. Un simile preambolo già costituisce un'autocandidatura per colui, il presidente della Fidal, che nulla ha fatto perché la delicata questione Evangelisti venisse affrontata da una nuova commissione giudicante. Tanto più che non esisteva alcun impedimento per ricostituirla dopo l'assemblea elettorale di Firenze. Infatti l'ex consigliere nebioliano Danese, presidente della commissione, aveva molto correttamente espresso l'intenzione di rimettere il suo mandato. C'è da chiedersi in base a quale diritto o a quale... costrizione Gola abbia rifiutato queste dimissioni. È stato un bel «regalo» fatto all'atletica italiana per festeggiare la propria elezione. Responsabili quasi quanto lui sono quei fedelissimi fra i consiglieri federali che erano a conoscenza di ciò».

Ed ora cosa succederà? È facile prevedere che non ci saranno sviluppi. Il verdetto rappresenta un compromesso che ha ratificato l'equilibrio strisciante ed inquietante delle forze che al momento condizionano l'atletica italiana. Sono d'altro canto sicuro che diversi consiglieri federali, fin qui mossi da buona fede e molta ingenuità, apriranno finalmente gli occhi e non avvedranno alcun motivo di farsi influenzare da qualsiasi tipo di «pressione» cercheranno sicuramente di reagire.

Intanto sul pronunciamento della giudicante si è pronunciato Nedo Canetti: «Si tratta in sostanza di una non sentenza: nella rete sono rimasti solo i pesci piccoli». □M.V.

Brutta storia signor colonnello

La storia sarebbe piaciuta a Leonardo Sciascia. Un impasto di mistero, bugie, imbrogli, potere e insabbiamenti. Una storia italiana. Certo meno devastante e grave della metastasi della P2 o della tragedia di Ustica, ma una brutta storia che ha passato i patri confini, dando una immagine cialtronesca dello sport del nostro Paese. Ieri siamo arrivati, dopo 800 giorni dal faticoso, ad una sentenza-lana. Dunque, i giudici dello stadio Olimpico avrebbero allungato il salto di Evangelisti colpiti da un incontrolabile raptus nazionalistico. Davvero la gente che si è appassionata a questa sporca storia potrà bere una così consolatoria con-

clusione? Noi crediamo che la vicenda, esemplare nella sua grottesca sequenza, dovesse essere risolta con un profondo colpo di bisturi. Invece si è scelta una scorciatoia: si è preferito scaricare la croce addosso a giudici sprovveduti e disonesti. Il colonnello Gola, che per la divisa che porta e per gli ambiziosi programmi di moralizzazione presentati al momento dell'elezione al vertice di una Federazione tanto chiacchierata, si trova ora coinvolto in quel maledetto salto. Lo stesso con il quale è iniziata la parabola discendente del potente Nebiolo. Carlo colonnello i precedenti non sono rassicuranti. □M.A.

Basket. Marcelletti, tecnico della Phonola Caserta insegue il successo al Sud

L'attimo fuggente del professore

Il match-clou del basket si gioca oggi a Caserta tra la Phonola e l'Enimont Livorno. Franco Marcelletti, l'allenatore della squadra casertana, parla del momento difficile della sua squadra: «Sono anni che sento parlare di Caserta come della "grande" incompiuta della pallacanestro italiana e questa è la stagione decisiva, ci giochiamo tutto. Ma nella mia filosofia di vita ci sono cose molto più importanti della vittoria».

LEONARDO IANNACCI

CASERTA. L'incapacità, forse l'impossibilità di cogliere l'attimo fuggente. Stagioni barolose, partite decisive perse al fotofinish, finali gettate via per un niente, canestri sbagliati per quella maledetta paura di vincere che sembra attanagliare gli scugnizzi di Caserta nel momento decisivo. Un copione maledetta già recitata troppe volte in passato e ripetuta da Caserta con un'insistenza quasi sconcertante in queste ultime partite della stagione regolare. La Phonola che non sembra voler rispettare neppure quest'anno il pronostico iniziale. Il presidente Gianfranco Maggì che perde la pazienza e impone il silenzio stampa a tutti. Parla soltanto il coach, «professore» Franco Marcelletti, 34 anni, casertano, una laurea in lettere nel cassetto, la solita toga da avvocato difensore da indossare nei momenti-no.

«Accetto tutto, le critiche, i consigli, le etichette più o meno simpatiche che ci vogliono appiappare. Ci hanno definiti i "Tano Belloni" del basket, gli eterni secondi oppure la "Sampdoria del canestro" per i grandi talenti che abbiamo in squadra e i pochissimi risultati ottenuti. Ma non ci sto quando dicono che non sappiamo stare in campo. In questi anni ho insegnato ai miei giocatori due cose essenziali: che bisogna uscire dal campo con la convinzione di aver fatto tutto il possibile per vincere, ma che la vita non deve essere legata soltanto ad una palla che entra in un canestro».

«Una filosofia di vita piuttosto insolita... «Senza dubbio. Forse è un mio limite e i risultati danno ragione, per esempio, alla Philips degli anni Ottanta che ha vinto tutto. Comunque lo sono fatto così, non riuscirei mai a portare sulla giacca gli scudetti e gli allori vinti come fa Dan Peterson. Non sono il tipo da

medaglia? Lo scudetto non arriva, ma Caserta in tutti questi anni ha risposto con il solito silenzio, discreto e un po' malinconico ma pieno di dignità. La Reggia fa da cornice a un centro storico antico e trafficato. Strano a dirsi ma anche questa piccola cittadina ha il grosso problema dello smog e della viabilità. «Colpa di un'amministrazione pubblica che sembra essersi fermata ai tempi dei Borboni», si lascia sfuggire Marcelletti. Il nome della città deriva dal latino-maccheronico: «casa irta», il rifugio posto sulla collina, destinato in antichità a difendersi dagli assalti dei Saraceni che depredavano la Campania. «Da giovane, quando studiavo all'università, il sogno di noi studenti era quello di trasformare Caserta in una città-faro per il Sud, di mostrare a tutti che anche il meridione poteva essere una "terra di lavoro". Ci siamo riusciti nella pallacanestro grazie

al nostro presidentissimo Giovanni Maggì, una persona straordinaria, artefice del miracolo-Juve Caserta. Adesso abbiamo un impianto di proprietà, siamo d'esempio a tutto il Sud. Con il lavoro serio abbiamo creato un settore giovanile, e Gentile ed Esposito sono solamente le prime pietre preziose di un filone inesauribile».

Quali sono i ricordi più cari legati alla tua carriera di allenatore? «Non sono due vittorie, ovviamente, ma due momenti per certi versi molto simili tra di loro. Il primo è legato agli Europei di Napoli del '69. Alcuni incontri eliminatori si giocarono a Caserta e insieme ad altri ragazzini ricordo di avere passato giornate intere a spiare gli allenamenti dell'Urss e della Jugoslavia, saltando la scuola. Il secondo è recentissimo: quest'estate mi trovavo a Los Angeles e da alcuni amici venni a sapere che

grandi Lakers si stavano allenando un po' in segreto in una palestra di Inglewood. Non ci pensai sopra due volte. Mi precipitai e, da "scugnizzo", entrai furtivamente nella palestra per vedere il milico Magic Johnson. Fu un colpo di fulmine, a 34 anni provai la stessa emozione di quando ero ragazzino. Fantastico».

Torniamo alla Phonola: Gamba ha detto che la Phonola è la squadra degli anni Novanta. È venuto il momento di cogliere l'attimo fuggente, il tempo stringe. «È vero, siamo alla resa dei conti. Fin da oggi col Livorno dobbiamo cogliere l'attimo fuggente. Il passato è già stato, il futuro non è ipotizzabile. È il presente che conta. Ma se vinco lo scudetto, sia tranquillo che la mia vita non cambierà. L'ho detto, non so ma mai stato un tipo da medaglia e non potrei esserlo neppure con un triangolino tricolore sulla giacca».



Basket anticipo Udine sorpassa Cremona

UDINE. La Fantoni si aggiudica lo scontro diretto con la Bruga Cremona (97-86) e si allontana dai vertici della bassa classifica dell'A2 di basket. Dopo un lungo equilibrio per quasi tutta la gara (40-43 il punteggio all'intervallo) la squadra di casa ha operato il break negli ultimi sei minuti di gioco grazie ad un ottimo momento di King (29 punti), Marques Johnson (26) e della "bandiera" Bellanni, autore di 18 punti e di un 4 su 4 da 3 punti nelle fasi decisive dell'incontro. Tra i cremonesi prestazioni sufficienti di Grandholm (21), il sostituto di Gnlfin, e Gregorat (20).



Una vettura attraversa nel polverone un povero villaggio africano nella più completa indifferenza degli abitanti

Parigi-Dakar. Bene le moto italiane

La carovana delle auto si perde nel deserto

TIDJIKJA (Mauritania). Ancora un successo italiano nella 12ª edizione della Parigi-Dakar. La 15ª tappa Nema-Tidjikja di 783 chilometri (dei quali solo 458 di «speciale») ha visto la vittoria di Roberto Mandelli su Giler che ha coperto la frazione chilometrica nel tempo di 8 h 33'30". Alle sue spalle è giunto l'altro italiano e compagno di scuderia Luigi Medardo con un distacco di quasi due minuti.

Il dominio della Cagiva nel settore moto è confermato dalla tenuta della testa della classifica generale di Edi Orioli, ieri settimo ad oltre 5 minuti

dalla vincitrice. L'aliere della casa motociclistica italiana si è visto rosicchiare due minuti dallo spagnolo della Yamaha Carlos Mas Samora (che lo insegue in classifica generale) ma mantiene con tranquillità la leadership della corsa dall'alto di un vantaggio di quasi un'ora (56').

Un insidioso pericolo scampato per Orioli dal momento che il Passo del Nega è considerato dagli specialisti l'ultima vera difficoltà sul cammino per Dakar. Se per le moto il valico ha presentato grosse difficoltà, per le auto ha rappresentato

una vera e propria odissea. In molti hanno perso l'orientamento smarrendosi nel deserto e perdendo del tempo prezioso. Alle 20.10 (ora locale) solo la Lada di Jacky Ixix era riuscita a raggiungere il traguardo. E' stata una frazione stregata soprattutto per la Peugeot. Le vetture del «leone», che hanno impresso il loro marchio nella parte di corsa fin qui disputata, alle 17.30 di ieri venivano segnalate ferme (tutte e quattro) nei pressi del passo di Nega, con il rischio di compromettere quanto di buono fatto fino a quel momento

Sci. Oggi in Val Badia Gigante Furuseth e Zurbriggen favoriti

La piccola Italia è felice anche senza Re Tomba

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

LA VILLA È un giorno di dicembre del 1986. Sulla pista chiamata «Gran Risa» (in lingua ladina significa «la lunga striscia»; è infatti un ampio sentiero che attraversa il bosco sulle pendici del monte Piz La Villa) Sepp Messner, allora direttore agonistico degli azzurri, piange lacrime felici. Tre suoi ragazzi hanno appena ottenuto un trionfo di dimensioni colossali nella più ardua specialità dello sci alpino: primo Richard Pramotton, secondo Alberto Tomba, terzo Oswald Toetsch. Richard fu il re di un breve regno. Alberto stava covando la gloria d'una stagione ruggente. Oswald riusciva ancora ad aggrapparsi a se stesso.

Da allora sono accadute molte cose. Richard ha attraversato l'inferno. Alberto il paradiso e l'inferno. Oswald è tramontato dolcemente. All'inizio di questa stagione lo sci azzurro ha perso il gigante di Bruno Michael Mair e dopo sette gare anche Alberto Tomba che però dovrebbe tornare tra una settimana. Si temeva la «débacle», si temeva che le formazioni di Helmut Schmalz, private dello schermo di due così ragguardevoli personaggi, si sarebbero sciolte. E invece l'armonia della squadra e la voglia dei giovani lioni di occupare rapidamente gli spazi disponibili hanno creato una situazione straordinaria.

In 15 gare gli azzurri sono saliti sei volte sul podio, tre in meno dell'intera stagione precedente. Sul podio sono saliti cinque atleti mentre nella stagione precedente le nove medaglie recavano la firma di due soli sciatori: Alberto Tomba e Michael Mair. Tutto ciò è senza dubbio il prodotto di un buon lavoro e però è anche il frutto di una formidabile volontà emulativa. Le cifre ci forniscono un indiscutibile dato di fatto: Kristian Ghedina e Konrad Ladstaetter hanno occupato i ruoli di Michael Mair e di Alberto Tomba. E Peter Runggaldier ha ottenuto nel «supergigante» quel

podio che l'uomo della pianura padana ha lungamente e dolorosamente inseguito invano. E tuttavia il bilancio ha un punto oscuro che la corsa di oggi sul tracciato della «Gran Risa» è impensabile che sappia chiarire: lo slalom gigante azzurro è in seria crisi. Dai tempi della «valanga azzurra», da quando cioè Mario Cotelli non seppe adattare la tecnica del suo alle nuove norme, il gigante italiano è sempre vissuto in difficoltà, con le eccezioni Richard Pramotton e Alberto Tomba a confermare la regola.

Oggi quindi gara terribile per Konrad Ladstaetter, Ivano Camozzi, Luca Pesando, Attilio Barcella, Josef Polmajer, Matteo Beltrand, Giglio Tomasi, Peter Runggaldier, Heinz Holzer. La luce dell'interesse converge su Ole Christian Furuseth al quale sono legate le residue speranze di salvare la Coppa dal dominio di Firmin Zurbriggen. Il tracciato è bellissimo e si adatta alle qualità del giovane scandinavo erede di Ingemar Stenmark. Oggi Ole Christian gioca molto di sé sul pendio della Val Badia. Il tracciato si adatta bene anche al campionesimo svizzero che però qui ha raccolto sempre cattivi risultati. Sarà da seguire lo svedese Lars-Berje Eriksson che a Schladming stava male e ha dovuto rinunciare alla combinata. L'austriaco Hubert Strolz è un grande specialista delle porte larghe ma è anche un perdente. Venerdì è riuscito a buttar via uno slalom vinto mancando la quarta ultima porta.

Konrad Ladstaetter è numero 35. Non ha partecipato alla tournée australiana perché i test erano contro di lui mentre nel Nordamerica non ha raccolto niente di meglio di due ventunesimi posti. Oggi slalom gigante sul pendio della «Gran Risa» in Val Badia. Qui sarà molto difficile che gli azzurri sappiano brillare. Tre anni fa uno straordinario trionfo azzurro. Altri tempi.

Premier torna a Milano

SERIE A1	17ª giornata (ore 17.30)
Phonola-Enimont (Fiorentino-Maggiore)	
Panapesca-Scavolini (Pirone-Indirizzi)	
Vismara-Arimo (Nitti-Corsa)	
Ranger-Paini (Garibotti-Nuara)	
Benetton-Viola (Pallonetto-Giordano)	
Knorr-Irge (Montella-Fabretti)	
Riunite-Roberts (Baldi-Grossi)	
Philips-Messaggero (Zepplini-Belisari)	

SERIE A2	17ª giornata (ore 17.30)
Garessio-Hitachi (Tallone-Casamassima)	
Aino-Glaxo (Baldini-Zanetoni)	
Marr-Kleenex (Reatto-Zancanella)	
Fantoni-Braga (Zanon-Pozzanan) (giocata ieri)	97-86
Ipfim-Jolly (Zanon-Cazzaro)	
Filodoro-San Benedetto (Guerini-Facchini)	
Stefanel-Teorema Tour (Rudellat-Zucchelli)	
Annabella-Popolare (Marchis-Marotto)	

Classifica
Ipfim e Garessio 22; Glaxo, Aino, Stefanel e Jolly 20; Hitachi 18; Kleenex, Annabella, Teorema Tour 16; Filodoro 14; Fantoni, Popolare e Braga 12; Marr 10; San Benedetto 6.

BREVISSIME

Pugilato. Baek In Chul (Sud Corea) ha conservato il mondiale supermedi Wba col giapponese Yoshiaki Tajima.
Lutto nella boxe. È deceduto a Trieste, a 65 anni, l'ex campione Mario Minatelli olimpionico a Londra '48.
Basket. Le finali di Coppa Italia di basket si svolgeranno a Forlì il 14 e 15 febbraio.
Assoluti di bob. L'equipaggio a due delle Fiamme Oro Moena guida la gara per il titolo italiano a Cervinia.
Ciclismo. Sono giunti in Italia i tedesco-orientali Mario Kummer e Jurgens Schur, scriturati dalla Chateaux d'Ax.
Biathlon. I francesi Flandin e Grosst hanno vinto i 10 km (seniores e juniores) dell'Alpen Cup a Cogne.
Un seminario sul ciclismo. Si terrà domani a Milano (h. 9.30) presso l'Auditorium Pubblica di via Giotto.
Tennis. L'australiano Pat Cash fermo da 9 mesi ha vinto il doppio a Sydney con Krazmann. Nel singolare maschile sono finalisti il francese Noah e il tedesco Steeb. Finale donne tra l'austriaca Paulus e la sovietica Zvereva.
Lamberti record. A Roma ha stabilito con 48'76 e 54'37 i primati in vasca da 25 m del 100 stile libero e farfalla.
A1 pallanuoto. 1ª giornata: Ortigia-Mameli 11-16; Recco-Volturno 14-6; Molinaro-CC Napoli 8-10; Savona-Florentia 15-9; Sisley-Camogli 12-9; Posillipo-Fiamme Oro 18-6.
Libera donne. Con la vittoria nella discesa di Haus la svizzera Walliser è salita al 5º posto nella Coppa del Mondo guidata dalla austriaca Wachter con 155 punti.